



## Teatro Iaia Forte nella Carmen di Martone

→ a pagina 21

**Intervista** Da mercoledì all'Argentina con la regia di Martone

# Iaia Forte è Carmen: «Incarno la seduzione legata al mistero»

di Tiberia De Matteis

È una napoletana che non muore, ma rimane cieca, la "Carmen" affidata al talento vorticoso e viscerale di Iaia Forte da Mario Martone nello spettacolo omonimo che si terrà da mercoledì al Teatro Argentina. L'attrice rinnova qui il sodalizio con il regista e si confronta con Roberto De Francesco, suo ex compagno di vita, ma sempre efficacissimo complice di scena, impegnato in un José incarcerato. L'attrice è entusiasta di una prova scenica in cui si esibisce fra recitazione, canto e corporeità alla ricerca di un'inedita e anticonformista sensualità.

**Carmen diventa un'eroina partenopea?**

«Il lavoro si basa sulla riscrittura di Enzo Moscato, intitolata "Lacarmèn", che in qualche maniera è più debitrice alla novella di Mérimée che non al li-

bretto musicato da Bizet. Qui la donna non muore, ma viene accecata e continua a vivere come una figura genettiana, una sorta di tenutaria di un bordello, che possiede una vista diversa e lungimirante. È un archetipo terrorizzante per gli uomini per la sua totale e anticonvenzionale capacità di scegliere la sua vita. La lingua di Moscato rende più semplice il rapporto con la musica di Bizet, qui però rielaborata dalla forza dell'Orchestra di Piazza Vittorio e rivitalizzata grazie alle suggestioni sonore del bacino mediterraneo».

**Quale figura femminile emerge?**

«In realtà è una donna che non ha complessità né psicologia: il testo è una sintesi fra tragedia greca e sceneggiata. I valori primari come l'amore, il bene, il male sono i veri protagonisti. Sono fisicamente molto lontana dall'iconografia del

personaggio e non ho dato connotazioni zingaresche se non un nomadismo dell'animo. È assente pure la dimensione della cattiveria in quanto credo che si tratti piuttosto di anelito alla libertà di desiderio di portare all'estremo le proprie pulsioni».

**In quale direzione va l'impostazione scenica del regista Martone?**

«È come se fosse tornato alle sue origini artistiche: il segno multiplo e la centralità del corpo. C'è un affascinante impegno della fisicità e della voce attraverso i più vari mezzi espressivi e noi tutti cantiamo e lavoriamo fisicamente. I musicisti sono messi in felice relazione con gli attori in una sintesi creativa lontana da psicologismi. C'è una discesa catartica dentro una dimensione tragica. Carmen dice una battuta significativa: "Io sono un misto di volgarità e rime". Potrebbe essere la definizione di que-

sto spettacolo come opera popolare e raffinata al tempo stesso».

**Come si è trovata accanto a Roberto De Francesco?**

«Già nelle "Operette morali" eravamo insieme, ma non c'era un contatto così stretto. È sempre un'esperienza meravigliosa avere accanto un attore di così grande talento e poi è meglio baciare un ex marito che un estraneo! Ormai lui è un fratello per me, ma c'è fra noi un'intimità speciale che nel lavoro aiuta ed è molto importante. Ci si conosce in maniera diversa quando si condivide uno spettacolo».

**Cosa aggiunge questo lavoro alla sua carriera?**

«Pur non essendo più giovane, posso rivendicare un'idea di seduzione non legata al fisico, ma al mistero. In un momento della vita in cui il corpo cambia, quest'esperienza mi ha gratificato anche come femmina!».

## Un'eroina mediterranea

«L'Orchestra di Piazza Vittorio  
nel lavoro riscritto da Moscato»





## Con De Francesco

«Recito con il mio ex marito

Sempre meglio baciare lui»

### Team

Il regista  
Mario  
Martone è  
sotto Roberto  
De Francesco  
Nella foto  
grande:  
Iaia Forte



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.